

LE REGOLE, ESEMPIO PER TUTTI

di Indro Montanelli

Se le mie riserve di ottimismo non fossero da un pezzo esaurite, proporrei ai legislatori italiani che si arrovellano per dare un assetto giuridico alla vostra democrazia, di buttar via Pandette e Codici Giustiniani e di venire a Cortina a studiarvi gli usi, i costumi e le tradizioni ampezzane. Purtroppo, anche se mi dessero ascolto, so benissimo che non servirebbe a mente. Il loro modo di vivere e di convivere, cioè d'intendere e praticare i propri rapporti politici, economici e sociali, gli ampezzani se lo sono costruito in secoli di esperienza. E l'esperienza purtroppo è un bene che non si può trasferire e nemmeno riprodurre sinteticamente.

Eppure, ho sempre pensato che una storia dell'Ampezzo bisognava scriverla, non fosse che per dimostrare una cosa che gli altri italiani, salvo rarissime eccezioni, sembrano avere del tutto dimenticata: quale peso e importanza abbiano nello sviluppo di un popolo (e gli ampezzani sono un «popolo») l'attaccamento al proprio costume ancestrale e la fedeltà alle proprie originali istituzioni.

Chi ha visto, il Lunedì di Pasqua, l'adunata in piazza dei «regolieri» e ha seguito le contrattazioni che si svolgono tra loro, potrà anche sorridere del fatto che nell'età dei computers si seguano ancora questi usi, derivati da un'età arcaica e pastorale. E invece essi sono proprio il documento di quella «continuità» che ha consentito all'Ampezzo di restare se stesso nonostante i rivolgimenti di cui si è trovato nei secoli alla mercé. Per queste valli è passato di tutto: la loro posizione di capotappa di urlo dei più battuti itinerari dell'eterno *Drang* tedesco verso il Sud e la loro importanza strategica rie fecero sempre uno degli angoli più contesi del mondo. Gli antichi cronisti non riferiscono che una minima parte delle vicissitudini in cui queste terre si trovarono coinvolte. Eppure anche quelle più disastrose non si rivelarono a lungo andare che «incidenti», grazie alla coriacea resistenza di cui seppero dar prova coloro che riuscirono a sopravvivere.

Non so quale fra i numerosi padroni che secondo la fortuna della diplomazia e delle armi esercitarono la loro signoria su questo dolomitico cantuccio, gli ampezzani rimpiangano di più o maledicano di meno. A occhio e croce direi che il loro affetto va a Venezia, il loro rispetto a Vienna, a Roma soltanto le tasse. Ma credo che questi sentimenti non abbiano nulla di virulento per il semplice motivo che comunque venisse di volta in volta fissata la sala sorte dai *memoranda* internazionali, i veri padroni dell'Ampezzo sono sempre rimasti gli ampezzani.

Sono riusciti a restarlo perfino contro la più insidiosa di tutte le alluvioni: quella del turismo, quando, diventato fenomeno di massa, si accorse della malia di queste valli e le prese d'assalto. Poteva essere la fine come lo è stata per quasi tutti gli altri angoli dell'ex-Paradiso italiano oramai sommersi, sciagattati, travolti e stravolti da una speculazione e da colate di cemento che ne hanno imbastardito non solo il volto, ma anche l'anima.

Qui non è stato così, e sempre per la stessa ragione di continuità. Ogni Lunedì di Pasqua i «regolieri» seguitano ad adunarsi in piazza. Ed è a questa democrazia di fondo o, come oggi si dice, «di base»; è a questo senso comunitario radicato nell'anima della sua gente più semplice, che l'Ampezzo attinge la linfa di quella incrollabile autonomia che gli consentì sempre di sopravvivere ai suoi «incidenti».

Ampezzano di complemento, io sento benissimo che non riuscirò mai a diventare effettivo proprio perché mi manca questo ancestrale collaudo. Per farmelo da solo, mi occorrerebbero dei secoli, e temo che il buon Dio non me li metta a disposizione. Devo quindi contentarmi di essere per gli ampezzani «un buon foresto» quale spero ch'essi mi considerino. Ma ciò non toglie ch'io senta la loro storia come quella della mia gente e sia grato a chi mi ha dato modo di portare un contributo, anche se modesto, anche se minimo, a questa sua diligente e rigorosa ricostruzione.

Cortina d'Ampezzo, 10 settembre 1974.

[Presentazione del libro "Storia di Cortina d'Ampezzo" di Giuseppe Richebuono, Mursia 1974]